POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Smart City. Dalla città intelligente alle intelligenze della città

Original
Smart City. Dalla città intelligente alle intelligenze della città / Aru, S; Santangelo, M - In: Oltre la globalizzazione Resilienza/ResilienceSTAMPA. - Firenze : Memorie Geografiche, 2014. - ISBN 978-88-908926-9-1. - pp. 145-148

Availability:
This version is available at: 11583/2805660 since: 2020-03-24T09:08:24Z

Publisher:
Memorie Geografiche

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 April 2024

SILVIA ARU E MARCO SANTANGELO

SMART CITY: DALLA CITTÀ INTELLIGENTE ALLE INTELLIGENZE DELLA CITTÀ*

1. Introduzione

Nel quadro dell'attuale crisi economica, politica, sociale e culturale la possibilità di promuovere nuove opportunità di sviluppo nelle città appare molto spesso legata all'adozione di politiche e pratiche *smart*. La città *smart* viene presentata, in particolar modo in ambito europeo, come un modello di città digitale in cui nuove opportunità sono garantite dalle ICT nella collaborazione tra pubblico e privato (Santangelo, Aru e Pollio, 2013).

La città sembra riacquistare, in questo scenario, un ruolo da protagonista perché è il livello urbano a doversi confrontare e a dover gestire per primo gli effetti concreti della crisi in termini di ridefinizione del welfare e dell'uso delle risorse disponibili. È però evidente come concentrazione (o scarsità) e localizzazione di risorse finanziarie, cognitive, collettive e sistemiche nelle città siano condizioni per ripensare esperienze, scelte di programmazione e iniziative. La caratterizzazione resiliente di alcune dinamiche di sviluppo urbano sembra, in questo quadro, feconda per riflettere criticamente sull'idea di città che il paradigma *smart* veicola (Hollands, 2008; Vanolo, 2013).

2. Dalla città intelligente alle intelligenze della città

La *smart city* negli ultimi due anni si è affermata e diffusa nel contesto italiano e europeo come un paradigma di città che può essere al contempo «ideale» – ossia innovativa, inclusiva, interattiva e intelligente (secondo, ad esempio le indicazioni riportate nell'*ICity Rate*, 2012)[1] – e realisticamente raggiungibile, tanto da orientare sempre più le agende politiche a livello locale e sovralocale (Crivello, 2013).

Il concetto di *smart city* risulta però spesso sfocato, quando non opaco. Tale opacità è data proprio dall'utilizzo dell'idea di *smart city* come panacea di tutti i mali e come risposta alla crisi attuale; tale utilizzo – generico e spesso acritico – raramente si accompagna ad un'analisi della pluralità dei significati assunti dal termine *smart*, in relazione ai differenti contesti e/o agli attori (istituzionali e non) che lo utilizzano (Vanolo, 2013).

Se si presta maggiore attenzione alle varie accezioni di *smart city* che si possono rilevare nel panorama internazionale, cercando di focalizzare il ragionamento su che cosa renda una città *smart*, ossia sugli elementi ritenuti innovativi rispetto al passato e abilitanti per il superamento della crisi, è possibile individuare due principali declinazioni di *smartness* – «hard» e «soft» – fortemente connesse all'idea di innovazione prescelta. La *smart city* «hard» è quella che lega l'innovazione all'utilizzo e alla diffusione della tecnologia di punta, mentre quella «soft» vede nel riconoscimento e coinvolgimento delle reti sociali e nella «messa a frutto» del capitale umano il principale volano di sviluppo territoriale (Toldo, 2013). Una certa idea di resilienza, connessa alla capacità di adattarsi ai cambiamenti senza snaturare il proprio insieme di risorse e di caratteristiche specifiche del contesto, sembrerebbe collegarsi all'idea *soft* di città *smart*.

La prima visione di *smart city* viene, infatti, veicolata soprattutto dalle grandi imprese globali – quali IBM, Cisco Systems e Siemens – che stanno definendo la traduzione pratica della *smart city*, attraverso dei veri e propri protocolli e soprattutto in ambito ambientale (*ibidem*)[2]. La città è letta e interpretata come *sistema di sistemi* potenzialmente digitalizzabili e questa lettura si traduce nella

---

* Sebbene il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, S. Aru ha curato il paragrafo 2 e M. Santangelo i paragrafi 1 e 3.

[1] Cfr. http://saperi.forumpa.it/story/69815/icity-rate-2012-la-classifica-delle-citta-intelligenti-italiane.

[2] Cfr. http://www-03.ibm.com/innovation/us/thesmartercity.

commercializzare su larga scala di soluzioni innovative legate a settori di forte rilevanza e portata finanziaria, come quello energetico.

Esiste però un'altra declinazione *smart*, più vicina all'idea di innovazione sociale. La si ritrova in bandi e programmi che promuovono una *governance* ampia delle trasformazioni urbane, anche – ma non solo – attraverso un'innovazione caratterizzata tecnologicamente. È questo il caso, ad esempio, del «concorso di idee» presente nei bandi europei rivolti alla *smart city*, spesso esplicitamente dedicati alla *social innovation*[3]. Proprie dell'innovazione sociale sono per altro le idee di «governance-beyond the State» cui rimandano i partenariati pubblico-privati e la natura relazionale delle responsabilità finanziarie (SWYNGEDOUW, 2005; POLLIO, 2013; RACO, 2013), elementi nello stesso tempo fondamentali e critici nella realizzazione di *smart city*. L'innovazione sociale, inoltre, recupera un'idea di non neutralità dei processi di innovazione rispetto al contesto in cui avvengono, superando una visione prettamente tecnicistica della *smartness* spesso veicolata anche attraverso gli indicatori europei che proprio agli aspetti *hard* hanno accordato uno spazio preponderante per la classificazione delle città più o meno intelligenti (DE LUCA, 2013).

Le due declinazioni qui presentate (*hard*, *soft*) non risultano di per sé conflittuali, ma neanche del tutto sovrapponibili. La differenza – fondamentale – è legata, in ultima istanza, al ruolo (più o meno centrale) giocato dalla tecnologia di punta, più recente e innovativa, come fattore di per sé abilitante. Naturalmente il problema non attiene alla tecnologia in quanto tale, ma al ruolo che essa assume in quanto strumento o oggetto/obiettivo della politica *smart*. Se intesa, sviluppata e utilizzata come strumento, la tecnologia potrà aiutare a risolvere (alcuni) problemi, ossia quei problemi che potranno giovarsi di una «soluzione tecnologica». Altri problemi saranno affrontabili attraverso altri strumenti (considerati altrettanto *smart*), ponderati e cercati nell'ambito del sistema territoriale specifico e, talvolta, non direttamente collegati all'uso o al riferimento a una specifica tecnologia (come nel caso del rapporto tra tecnologia e cibo; DANSERO, TESTA e TOLDO, 2013).

Nel primo caso, se la *smartness* «si sbilancia» a favore di un certo tipo di innovazione – assumendo come obiettivo primo lo sviluppo di certe (specifiche) tecnologie (quelle di punta; MELA, 2013) – il rischio è che al centro non ci siano i più ampi e complessi problemi urbani, ma solo quelli considerati a priori «risolvibili» con soluzioni di tipo tecnologico. Altro rischio è che questo modo di affrontare i problemi delle città risponda più agli interessi dei privati e alla logica del profitto che a quelli dell'interesse pubblico come, ad esempio, le logiche dell'equità sociale e dello sviluppo sostenibile. In un momento di riaffermazione del neoliberismo, di costante dismissione del *welfare State* e di crisi economica, il rischio di «dare il timone» del rinnovamento urbano a interessi privati non è facilmente fugabile. Alcune questioni e alcuni problemi (sociali, ma anche territoriali) rischiano di non essere tenuti in conto perché – se l'innovazione è solamente un certo tipo di sviluppo tecnologico – semplicemente non risultano «smartizzabili» (SANTANGELO, 2013). Un'altra criticità insita in una certa idea di innovazione e di *smartness* è che vengano scelte (e «modellizzate») traiettorie di sviluppo *smart* senza che un'approfondita analisi territoriale valuti l'impatto (e la funzionalità) di certi «protocolli» che, validi in un contesto, non necessariamente risultano tali in un altro.

Diventa, quindi, necessario abbandonare l'idea che esista un'unica «intelligenza» valida, misurabile e a-contestuale, tanto meno l'idea che l'intelligenza si sostanzi sempre in forme «tecnologiche»; altrettanto necessario risulta prendere in carico le differenti e molteplici intelligenze urbane, così come indicato dalla declinazione *social* della *smartness*. Intelligenze collettive che attengono alla dimensione sociale e che vengono viste come volano di sviluppo territoriale (POLLIO, 2013), come modo per resistere e «reinventarsi» di fronte ad una grave crisi economica e sociale.

3. LA CITTÀ SMART E/È LA CITTÀ RESILIENTE?

La declinazione della *smartness* che più fa riferimento al concetto di *social innovation* mobilita proprio quelle dimensioni sociali, politiche ed istituzionali dei sistemi urbani a cui guardano sempre più i teorici della resilienza (BRAND e JAX, 2007). Le stesse politiche urbane orientate alla *smart city* legano abbastanza esplicitamente all'adozione di un modello *smart* la resilienza degli ambiti urbani. Non è un caso che (anche se timidamente) nell'ambito di tali politiche i due concetti di «città *smart*» e

[3] La nozione di *social innovation* e quella di *smart city* sono state direttamente associate, soprattutto nell'ambito delle politiche (e del dibattito sulle stesse) tanto che il primo aspetto (quello sociale) viene considerato un elemento caratterizzante del secondo (POLLIO, 2013).

di «città resiliente» inizino a comparire affiancati, quando non appaiano come sinonimi o termini intercambiabili[4].

Dal punto di vista delle retoriche e delle proposte politiche è evidente come la prospettiva di un ripensamento *smart* del funzionamento delle città e delle società contemporanee sia alla base del successo del paradigma stesso. È però altrettanto evidente che, passando da un piano discorsivo (e della *politics*) a uno delle pratiche (e delle *policy*), diventa necessario individuare in maniera puntuale quelle che possono essere considerate innovazioni (nel senso ampio del termine di cui sopra), così come inerzie e criticità insite nel paradigma. Questo per comprendere se la città *smart* possa essere considerata realmente una via per superare, cambiandole, le condizioni strutturali della recente crisi economica o se risulti essa stessa un prodotto di quel sistema politico ed economico neoliberale alla base della crisi stessa.

È la possibilità di poter sperimentare che rimette in gioco le città, legando all'adozione di un modello *smart* la resilienza degli ambiti urbani nei momenti di crisi: le pratiche e le politiche *smart*, infatti, fanno spesso riferimento a processi, attori e settori che si sono trovati ai margini nelle fasi di sviluppo *mainstream* e che sono adesso tra i protagonisti del ripensamento del modello di sviluppo delle città. Si pensi al citato ruolo dell'agricoltura e del settore del cibo nelle nuove prospettive di sviluppo, anche in relazione all'introduzione di tecnologie avanzate di monitoraggio e distribuzione della produzione. Allo stesso modo, la riconversione energetica a partire da micro-sperimentazioni, l'economia della (contro)cultura con modalità da *living-lab*, una mobilità leggera e sostenibile delle persone e delle merci, per esempio, al fianco di riorganizzazione del sistema delle municipalizzate, alla razionalizzazione dell'offerta culturale, alla programmazione di interventi infrastrutturali per il trasporto urbano. In questo contesto di grande trasformazione, è il ruolo di attori, tradizionalmente forti, a mutare e ad adattarsi. In particolare, il ruolo degli attori pubblici (le istituzioni, soprattutto) sembra oscillare tra un aderire piatto alle sollecitazioni di una *smart city* globale e quello di promotori di nuove modalità di coniugazione di sviluppo e crescita. In realtà anche in un apparente contrasto alle logiche a-contestuali della *smart city* può nascondersi un tentativo di proseguire con politiche economiche tradizionali, soprattutto in termini di rapporto tra interesse pubblico e privato. Se la città *smart* sembra rispondere a logiche poco attente alle esigenze del contesto[5], infatti, non è ponendo l'accento sulla resilienza che si possono ipotizzare percorsi di sviluppo meno orientati al neoliberismo. Città resiliente e città *smart* non sono in antitesi, tanto quanto non possono esserlo capacità di adattarsi al cambiamento e innovazione. Il conflitto reale sembra essere, piuttosto, nel rapporto tra strategie di sviluppo e mantenimento di forme di *governance* pubblico-private che ripetono modelli consolidatisi nel periodo precedente alla crisi attuale. Un conflitto, in sintesi, tra mantenimento dello status quo in relazione al modello di sviluppo socioeconomico e innovazione delle rappresentazioni dello stesso.

BIBLIOGRAFIA

BRAND F.S. e JAX K, «Focusing the meaning(s) of resilience: Resilience as a descriptive concept and a boundary object», *Ecology and Society*, 1, 2007, pp. 1-16.

CRIVELLO S., «Circolazione, riproduzione e adattamento di un'idea di città smart», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 25-38.

DANSERO E., TESTA C. e TOLDO A., «Verso la smart city, partendo dal cibo», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 135-150.

DE LUCA A., «Oltre gli indicatori: verso una dimensione politica della smart city», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 87-106.

HOLLANDS R.G., «Will the real smart city please stand up? Intelligent, progressive or entrepreneurial?», *City*, 2008, n. 3, pp. 303-320.

MELA A., «Sul "lato oscuro" dell'idea di smart city», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 183-196.

POLLIO A., «Città hacker e politiche *mash-up*», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 69-83.

RACO M., «The new contractualism, the privatization of the welfare State, and the barriers to open source planning», *Planning Practice and Research*, 1, 2013, pp. 45-64.

[4] Nel Progetto Roma Smart City (2013) l'aggettivo più usato per definire la città è proprio quello di «resiliente» (prima ancora che *smart*): «La città resiliente rappresenta un sistema urbano capace di "esprimere risposte sul piano sociale, economico e ambientale della crisi che caratterizza la nostra epoca"» (PROGETTO ROMA SMART CITY, 2013).

[5] *Smart city* = modello di sviluppo che orienta la lettura delle esigenze, la scelta dei problemi su cui intervenire, i bisogni da soddisfare, le aree su cui agire, i soggetti da coinvolgere e quindi i settori e le progettualità su cui investire, anche in termini di risorse finanziarie (TOLDO, 2013).

SANTANGELO M., «Introduzione», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 9-22.
SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *Smart City. Innovazioni, ibridazioni, inerzie nella città contemporanea*, Roma, Carocci, 2013.
SWYNGEDOUW E., «Governance innovation and the citizen: The Janus face of governance-beyond-the-state», *Urban Studies*, 2, 2005, pp. 1991-2006.
TOLDO A., «*Smart environment* e governance ambientale», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 107-133.
VANOLO A., «Smart city, condotta e governo della città», in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 39-52.

Silvia Aru: *Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Università di Cagliari*; silviaaru8@gmail.com.
Marco Santangelo: *EU-POLIS, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino*; marco.santangelo@polito.it.

SUMMARY – *Smart City. From «intelligent city» to the intelligences of cities* - The article questions the smart city characteristic features, trying to understand if it possible to consider a smart city paradigm as a model that is, in the same time, interpretative and operative of urban resilience or if it refers to different experiences that follow the neoliberal urban mainstream.

Parole chiave: smart city, social innovation, resilienza urbana.
Keywords: smart city, social innovation, urban resilience.